

JOHN WITTE, JR.  
Atlanta/GA (USA)

---

## Prime fondazioni moderne protestanti della democrazia

Il termine *democrazia* nel suo nucleo essenziale significa il "governare" (*kratêin*) del "popolo" (*dêmos*). La democrazia, in un senso più pieno, è la combinazione di diverse idee e istituzioni sociali, politiche e legali. Abbraccia gli ideali di libertà, uguaglianza e fraternità, pluralismo, tolleranza e rispetto della vita privata. Essa insiste su un governo cui sono posti dei limiti e che prevede partecipazione e responsabilità del popolo. È sua caratteristica pregnante il mettere in atto una costituzione e una carta di libertà civili e politiche, un sistema di rappresentanza popolare e di controlli e contrappesi di stampo politico, e una garanzia

---

\* JOHN WITTE, JR.

Laureatosi in giurisprudenza ad Harvard, insegna diritto ed etica ed è direttore dello Study of Law and Religion presso la Emory University di Atlanta (Georgia). Specialista in storia legale, diritto matrimoniale e libertà religiosa, ha vinto importanti premi per la sua attività di insegnamento e di ricerca, ed è apprezzato conferenziere in tutto il mondo.

Dei suoi diciassette libri (tradotti in numerose lingue), ricordiamo i più recenti: *Religion and the American Constitutional Experiment* (2000, 2004<sup>2</sup>); *Law and Protestantism. The Legal Teachings of the Lutheran Reformation* (2000); *God's Joust, God's Justice. Law and Religion in Western History* (2006); (con Philip L. Reynolds), *To Have and to Hold. Marrying and its Documentation in Western Christendom, 400-1600* (2007).

(Indirizzo privato: 1144 Mason Woods Drive, Atlanta, Georgia 30329, Stati Uniti. Recapito ufficiale: Emory Law School, 1301 Clifton Road, Atlanta, Georgia 30322, Stati Uniti).

---

di diritti procedurali nei processi civili e penali. Manifesta inoltre un impegno per il sistema maggioritario e per la tutela della minoranza, per elezioni politiche popolari regolari, per una istruzione garantita dallo stato e per programmi per il benessere sociale, per la tutela e la promozione della proprietà privata e l'economia di mercato, tra le altre cose. La democrazia, tuttavia, non ha una forma paradigmatica. La discreta quantità di democrazie oggi sparse nel mondo ha organizzato queste idee e istituzioni democratiche basilari entro un'ampia varietà di forme politiche.

In Occidente le idee e le istituzioni democratiche hanno una ascendenza antica. Gli autori classici, greci e romani, in particolare Aristotele e Cicerone, hanno descritto la democrazia accanto alla monarchia e all'aristocrazia, e queste discussioni sono state riprese ed elaborate da dozzine di scrittori cattolici del Medioevo e della prima Età moderna. Piccole comunità come la *pólis* greca, i chiostri medievali, le prime corporazioni moderne e le municipalità coloniali, hanno tutte praticato diverse forme di democrazia diretta. A partire dall'editto di Milano (313) fino alla Petizione del diritto (1628), vi erano documenti legali che parlavano delle libertà, dei diritti e dei privilegi del popolo. Tuttavia prima del XVII secolo queste istanze di democrazia rimanevano secondarie e isolate. La teoria monarchica e quella aristocratica, con le relative forme di governo, dominavano lo stato occidentale e la chiesa. La democrazia è emersa come una teoria esplicita e una forma civile di governo e di organizzazione sociale soltanto nei più recenti tempi moderni.

## I/ LA RIFORMA PROTESTANTE

La Riforma protestante del XVI secolo fu uno dei catalizzatori dello sviluppo della democrazia politica nell'Occidente della prima modernità. Anche se nessuno dei principali riformatori protestanti del Cinquecento trattò esplicitamente di democrazia, la loro nuova teologia era piena di implicazioni democratiche. La Riforma iniziò come un forte appello alla libertà – libertà della coscienza individuale dal diritto canonico cattolico e dai con-

trolli clericali, libertà dei responsabili politici dal potere e dai privilegi ecclesiastici, libertà del clero locale dal governo centrale papale e dalla esazione di tributi. "Libertà del cristiano" era il grido di raccolta agli inizi della Riforma. Catalizzati dal fatto che Martin Lutero aveva affisso le 95 tesi nel 1517 e bruciati i libri di diritto canonico nel 1520, i leader della Riforma denunciavano le leggi e le autorità della chiesa medievale con una vivacità mai vista prima, e spingevano per radicali riforme politiche sulla base della nuova teologia protestante.

Alla fine, la Riforma infranse l'unità della Cristianità occidentale, ponendo in tale maniera i fondamenti per il moderno sistema occidentale del pluralismo politico e religioso. La Riforma infranse la superiorità politica dell'autorità clericale e del diritto canonico, attribuendo in questo modo un nuovo potere alle autorità civili e alle leggi civili. La Riforma infranse il primato della Cristianità unita, dando così nuova enfasi al ruolo dell'individuo nella economia della salvezza e ai diritti individuali a ciò collegati. Luterani, anabattisti e calvinisti diedero corpo ai tre principali modelli politici protestanti che ebbero senz'altro incidenza sull'ulteriore sviluppo democratico.

### 1/ *Il luteranesimo*

La Riforma luterana ha dato una struttura territoriale alla fede cristiana e un nuovo ampio potere politico al magistrato locale cristiano. Lutero ha sostituito la teoria medievale delle due spade con una nuova teoria dei due regni. La "chiesa invisibile" del regno dei cieli, diceva, è una comunità perfetta di santi, dove tutti sono uguali in dignità davanti a Dio, tutti godono la perfetta libertà cristiana e tutti amministrano le proprie cose in armonia con il vangelo. La chiesa "visibile" di questo regno terreno, tuttavia, abbraccia santi e peccatori insieme. I suoi membri stanno ancora direttamente al cospetto di Dio e godono ancora della libertà di coscienza, compresa la libertà di abbandonare la stessa chiesa visibile. I suoi membri godono anche di un maggiore accesso alla Scrittura in lingua vernacolare, di una più ampia partecipazione alla liturgia e di un più pieno coinvolgimen-

to nel governo dalla chiesa. Ma, a differenza della chiesa invisibile, la chiesa visibile ha bisogno sia del vangelo sia della legge per regolare la relazione dei suoi membri con Dio e con gli altri credenti. Il clero deve amministrare il vangelo. Il magistrato deve amministrare la legge.

Lutero insisteva sul fatto che la chiesa non è una autorità politica o giuridica. La chiesa non ha spada, non ha giurisdizione, non ha responsabilità quotidiana per l'amministrazione della legge e della politica. Senza dubbio i responsabili della chiesa e i teologi devono essere vigilanti nel predicare e nell'insegnare la legge di Dio ai magistrati come ai sudditi e nel pronunciarsi profeticamente contro l'ingiustizia e la tirannide. Ma l'autorità legale formale risiede nello stato, non nella chiesa: l'ha il magistrato, non l'ecclesiastico.

Lutero e i suoi seguaci guardavano al magistrato locale come al vice-reggente di Dio, chiamato a specificare la legge naturale e a riflettere la giustizia divina nel suo ambito locale. Della legge naturale la migliore fonte e sintesi sono i dieci comandamenti, e la chiarificazione è nei principi morali della Bibbia. Il magistrato deve sistemare questi principi generali della legge naturale in precetti specifici della legge umana, in modo che corrispondano alle condizioni locali. Lutero e i suoi seguaci, inoltre, vedevano il magistrato come "padre della comunità" (*Landesvater*). Egli doveva avere cura dei suoi sudditi politici come se essi fossero figli suoi, e i suoi sudditi politici dovevano "onorarlo" come se fosse loro genitore. Come un padre amoroso, il magistrato doveva mantenere la pace e proteggere i suoi sudditi nelle loro persone, nel loro patrimonio e nella loro reputazione. Egli doveva distogliere i suoi sudditi dall'abusare di se stessi con l'ubriachezza, lo sfarzo, il gioco d'azzardo, la prostituzione e altri vizi. Doveva sostenere i suoi sudditi mediante il fondo della comunità, l'ospizio pubblico di carità, l'ostello statale per viaggiatori. Doveva educarli con la scuola pubblica, con la biblioteca pubblica, con pubbliche letture. Doveva preoccuparsi dei loro bisogni spirituali, dando appoggio al ministro della chiesa locale e incoraggiando, mediante leggi civili, la frequenza e la partecipazione al culto religioso e alla raccolta delle decime.

Queste metafore gemelle del magistrato cristiano – il nobile vice-reggente di Dio e il padre amoroso della comunità locale –

avrebbero descritto i fondamenti della teoria politica luterana per i successivi tre secoli. L'autorità politica è divina nell'origine, ma umana nella prassi. Essa esprimeva il severo giudizio di Dio contro il peccato, ma anche la sua tenera misericordia per i peccatori. Comunicava la legge di Dio, ma anche le conoscenze e tradizioni della comunità locale. Dipendeva dalla chiesa quanto alla direzione profetica, ma toglieva alla chiesa qualsiasi giurisdizione. L'una o l'altra delle metafore del magistrato cristiano, se prese da sole potevano diventare la formula per una tirannide abusiva o per un paternalismo invadente. Ma, prese insieme, le due metafore davano a Lutero e ai suoi seguaci gli elementi fondamentali di un vigoroso repubblicanesimo cristiano e il germe di uno stato sociale cristiano.

I magistrati luterani di Germania e di Scandinavia, pertanto, all'inizio dell'Età moderna hanno sostituito le leggi tradizionali del diritto canonico cattolico con le nuove leggi civili luterane sulla religione e il culto, sull'amministrazione e la direzione della chiesa, il matrimonio e la vita di famiglia, l'istruzione e il sostegno ai poveri, la pubblica moralità e la disciplina per ciascuna realtà politica locale. Molte di queste riforme luterane locali trovarono conferma costituzionale nel principio del *cuius regio, eius religio* affermato alla pace di Augusta (1555) e di nuovo alla pace di Westfalia (1648). In base a questo principio, ciascun magistrato locale era autorizzato a stabilire mediante una legge civile le forme appropriate di dottrina religiosa, culto, liturgia, carità e istruzione, per la sua città – mentre i dissidenti religiosi che godevano il diritto di esercitare il culto ed educare i propri figli privatamente nelle loro case, oppure di emigrare senza difficoltà dalla loro città. Questa nuova politica costituzionale rese la regione germanica del Sacro Romano Impero, con le sue più che 350 città, un vero e proprio nido di pluralismo politico e religioso.

## 2/ *L'anabattismo*

Al contrario dei luterani, i capi anabattisti, quali Jacob Hutter, Peter Rideman, Menno Simons e altri, sostennero la separazione del regno redento della religione e della chiesa dal regno

decaduto della politica e dello stato. Nella loro definitiva Confessione di Schleichtheim (1527), gli anabattisti propugnarono un ritorno agli ideali comunitari del Nuovo Testamento e ai principi ascetici della chiesa apostolica. Alla fine essi si divisero in vari gruppi: Fratelli tedeschi, Utteriti, Mennoniti, Fratelli svizzeri, Amish e altri. Alcuni di questi gruppi scissionisti erano politicamente radicali o utopisti, in particolare quelli che seguivano la tradizione di Thomas Münster in Germania. Ma la maggior parte delle comunità anabattiste alla fine del XVI secolo erano diventate cristiani scismatici.

Le comunità anabattiste asceticamente si ritirarono dalla vita civile, formando comunità religiose minuscole, autosufficienti, intensamente democratiche. Quando queste comunità divennero troppo grandi o troppo divise, deliberarono di fondare colonie, finendo per diffondere comunità anabattiste dalla Russia all'Irlanda fino alle ultime frontiere dell'America settentrionale. Queste comunità erano governate all'interno dai principi biblici del discepolato, della semplicità, della carità e della non-resistenza. Esse stabilirono le loro forme interne di culto, liturgia, dieta, disciplina, abbigliamento e istruzione. Gestivano i loro affari interni in fatto di proprietà, contratti, commercio, matrimonio ed eredità senza ricorrere alla legge dello stato.

Lo stato – così pensavano in massima parte gli anabattisti – faceva parte del mondo decaduto, che andava tenuto lontano il più possibile. Benché una volta fosse la perfetta creazione di Dio, il mondo era, a quel tempo, un regime di peccato estraneo alla perfezione di Cristo ed estraneo all'interesse quotidiano dei credenti cristiani. Dio aveva permesso che il mondo sopravvivesse mediante la missione affidata ai magistrati statali, i quali avevano ricevuto il potere di usare la coercizione e la violenza per mantenere un minimo di ordine e di pace. I cristiani, dunque, devono ubbidire alle autorità politiche nella misura in cui lo ordina la Scrittura, per esempio pagando le tasse o registrando le loro proprietà. Ma i cristiani dovevano evitare la partecipazione attiva e la interazione con il mondo. Una grandissima parte dei moderni anabattisti erano pacifisti, preferendo la derisione, l'esilio o il martirio piuttosto che la partecipazione attiva alla guerra. Moltissimi anabattisti, inoltre, si rifiutavano di prestare giuramento, di partecipare alle elezioni politiche, alle vertenze civili,

alle feste e funzioni civiche. Questa avversione alle attività politiche e civiche scatenò spesso crudeli rappresaglie sia da parte dei cattolici sia da parte dei protestanti. Gli anabattisti hanno subito ondate di crudele repressione fino al XVIII secolo.

Benché impopolare nella sua genesi, il separatismo teologico anabattista alla fine si dimostrò una efficace fonte di successivi argomenti politici occidentali a favore della separazione fra stato e chiesa, nonché a favore della difesa delle libertà civili e religiose delle minoranze. Della stessa importanza per gli ulteriori sviluppi teologici fu la nuova dottrina anabattista del battesimo da adulti. Questa dottrina diede nuova enfasi alla decisione personale religiosa in quanto opposta alle teorie tradizionali del diritto di nascita o della predestinazione alla fede. Nella teologia anabattista l'individuo adulto era chiamato a fare una consapevole e coscienziosa scelta di accettare la fede – detto metaforicamente: scavalcare la parete di separazione tra il mondo decaduto e il regno della religione per avvicinarsi alla perfezione di Cristo. I seguaci della successiva Chiesa libera, sia in Europa sia nell'America settentrionale, trasformarono questa immagine cardine in una piattaforma della libertà di coscienza e del libero esercizio della religione non solo per i cristiani ma, in definitiva, per tutti i pacifici credenti.

### 3/ *Il calvinismo*

La riforma calvinista si è tracciata una rotta tra l'erastianesimo dei luterani che subordinava la chiesa allo stato e l'ascetismo degli anabattisti che separavano la chiesa dallo stato e dalla società. Come i luterani, i calvinisti insistevano perché ogni unità politica locale fosse una comunità chiaramente cristiana che aderiva ai principi generali della legge naturale e traduceva quei principi in dettagliate leggi positive circa il culto religioso, l'osservanza del sabato, la pubblica moralità, il matrimonio e la vita di famiglia, il benessere sociale, l'istruzione pubblica e altro ancora. Come gli anabattisti, i calvinisti insistevano sulla fondamentale separazione degli uffici e operazioni della chiesa e dello stato, lasciando che la chiesa fosse responsabile della propria

dottrina e liturgia, degli ordinamenti e del Patrimonio, senza interferenze da parte dello stato. Ma, a differenza dell'uno e dell'altro gruppo, i calvinisti insistevano sul fatto che i responsabili sia della chiesa sia dello stato dovevano svolgere ruoli complementari nella creazione della comunità cristiana locale e nella formazione del cittadino cristiano.

Basandosi sull'opera del riformatore ginevrino Giovanni Calvino, i calvinisti enfatizzavano più degli altri protestanti la funzione educativa della legge naturale e positiva. I luterani sottolineavano le funzioni civile e teologica della legge naturale – per distogliere i peccatori dai loro eccessi peccaminosi e portarli al pentimento. I calvinisti enfatizzavano anch'essi la funzione educativa della legge naturale – per istruire le persone sia sulla lettera e sullo spirito della legge, sia sulla moralità civile dei doveri umani e sulla moralità spirituale di ispirazione cristiana. Ma, mentre i seguaci luterani di Filippo Melantone avevano incluso questa funzione educativa della legge naturale nella loro teologia, i calvinisti ne fecero anche una parte integrante della politica. Essi inoltre sostenevano che non solo la legge naturale di Dio, ma anche la legge positiva dello stato potrebbe svolgere queste tre funzioni: quella civile, quella teologica e quella educativa.

Oltre a ciò, i calvinisti enfatizzavano con più forza degli altri protestanti il ruolo giuridico della chiesa nel governo di una comunità cristiana. I luterani, dopo le due prime generazioni, lasciarono in ampia misura la legge al magistrato cristiano. Gli anabattisti attribuirono alla chiesa un forte ruolo giuridico, ma solo per i membri volontari della comunità cristiana asceticamente chiusa. I calvinisti, invece, affidarono direttamente ai responsabili della chiesa locale l'applicazione della legge per l'intera comunità cristiana e per tutti i cittadini, a prescindere dalla loro appartenenza a una chiesa. Nella Ginevra di Calvino questa responsabilità politica della chiesa ricadde in gran parte sul concistoro, un corpo elettivo di ufficiali civili e religiosi, con giurisdizione originale su casi di matrimonio e famiglia, carità e benessere sociale, culto e pubblica moralità. Tra i più recenti calvinisti – ugonotti francesi, pietisti olandesi, presbiteriani scozzesi, riformati tedeschi, puritani inglesi e americani – il concistoro stile Ginevra venne trasformato in un corpo di pastori, anziani,



diaconi e maestri che governavano ciascuna congregazione della chiesa locale e svolgevano un ruolo politico e legale meno strutturato, nella più ampia comunità cristiana. Ma il clero locale aveva ancora un forte ruolo nel consigliare i magistrati sulla legge positiva della comunità locale. Oltre a ciò, le chiese locali e i loro concistori godevano di autonomia nell'amministrare dottrina, liturgia, carità, ordinamenti civili, oltre alla proprietà, e nell'applicare la disciplina ecclesiastica ai loro membri.

I calvinisti combinavano i principi di norma di legge, di governo democratico e di libertà spirituale nella loro teoria e struttura della chiesa. *Per prima cosa* insistevano sul rispetto per la norma di legge all'interno della chiesa. Escogitarono precise leggi che definivano le dottrine della chiesa e le norme disciplinari, i diritti e doveri dei responsabili e dei parrocchiani, le procedure e i metodi delle assemblee del concistoro. La chiesa era quindi protetta dalle intrusioni della legge dello stato e dalle vicissitudini dei suoi membri. Nel loro arbitrio i responsabili della chiesa si vedevano sottoposti a dei limiti. I parrocchiani erano consapevoli dei loro doveri spirituali. Quando venivano stabilite nuove regole, esse venivano discusse, promulgate e fatte conoscere bene. Questioni che erano mature per una revisione venivano risolte dal concistoro. Le parti che avevano delle cause da trattare sfruttavano tutte le possibilità della legge della chiesa, prima di rivolgersi alle autorità dello stato. *In secondo luogo* i calvinisti propugnavano il rispetto per il metodo democratico all'interno della chiesa. I responsabili ecclesiali dovevano essere eletti dalla congregazione e i delegati ai sinodi della chiesa dovevano essere eletti dai loro pari. Le chiese dovevano tenere periodicamente delle riunioni di congregazione, dovevano dare accesso ai membri, farli parlare, ascoltarli e registrare le loro rivendicazioni. Implicita in questo procedimento democratico c'era la disponibilità a intrattenere scambi sulla dottrina, sulla liturgia, sugli ordinamenti civili, per adattare le nuove visioni e comprensioni, per porre rimedio agli errori e agli abusi clericali, per rigettare le idee e le istituzioni la cui utilità e veracità non risultavano più sostenibili. *In terzo luogo* i calvinisti insistevano sul rispetto della libertà all'interno della chiesa. I credenti cristiani dovevano essere liberi di entrare nella chiesa o di abbandonarla, liberi di far parte della chiesa senza timori di coercizione fisica o

di persecuzione, liberi di riunirsi in assemblea, esercitare il culto, pregare e partecipare ai sacramenti senza paura di rappresaglia politica, liberi di eleggere i responsabili della propria chiesa, liberi di dibattere e deliberare su argomenti di fede e disciplina, liberi di affrontare argomenti discrezionali di fede (gli *adiaphora*) senza indebite leggi e strutture.

Questi tre principi cardine della ecclesiologia contribuivano insieme a preservare l'ordine e nel contempo la riforma. I processi democratici impedivano che il principio della norma di legge favorisse una ortodossia fossilizzata e superata. La norma di legge, a sua volta, impediva che il principio democratico favorisse una fede alla mercè delle mode passeggiere e dell'opinione pubblica. La libertà individuale impediva sia al governo corporativo sia ai principi democratici di tiranneggiare le minoranze spirituali. Insieme, questi principi permettevano alla chiesa di raggiungere un costante equilibrio tra legge e libertà, struttura e spirito, ordine e innovazione, dogma e *adiaphora*. Oltre a ciò, essi aiutavano le congregazioni calviniste, piuttosto disperse, ad adattarsi e conformarsi ad una varietà di situazioni locali, e ad assorbire e assimilare le caratteristiche culturali e spirituali del luogo senza perdere la propria profonda identità religiosa. Questa teoria integrata della chiesa, che combinava i principi della norma di fede, il metodo democratico e la libertà individuale, ebbe ovvie implicazioni per lo stato, implicazioni che i successivi calvinisti e altri protestanti avrebbero messo in evidenza.

## II/ LA RADICALIZZAZIONE POLITICA DEL PROTESTANTESIMO

Furono la persecuzione religiosa e le guerre del tardo XVI secolo e del XVII a indurre i protestanti a trarre le implicazioni democratiche radicali di queste prime visioni teologiche e a incoraggiare la prima rivoluzione democratica dell'Occidente. Negli anni Quaranta e Cinquanta del Cinquecento l'imperatore Carlo V volle imporre con la forza delle armi l'applicazione dei nuovi decreti del concilio di Trento nelle città luterane del Sacro Romano Impero. Negli anni Sessanta e Settanta del XVI secolo la Co-

rona francese cercò di estirpare il calvinismo in espansione: nel modo più infame nel 1572 a partire dalla cosiddetta *strage della notte di san Bartolomeo* [nella quale perirono tremila ugonotti], tanto che in un mese di barbarie vennero uccisi circa centomila protestanti. Negli anni Settanta e Ottanta sempre dello stesso secolo la monarchia spagnola scatenò la terrificante Inquisizione nei Paesi Bassi, uccidendo altri centomila protestanti. Dal 1610 al 1630 i monarchi inglesi eliminarono i dissidenti dal seno della chiesa d'Inghilterra cacciando dal paese i protestanti a decine di migliaia. In risposta ad ognuna di queste aggressioni, molti protestanti, soprattutto i calvinisti, reagirono combattendo contro tali oltraggi fatti ai loro diritti naturali e costituzionali.

Un punto di partenza per le emergenti teorie protestanti della rivoluzione democratica fu il comune insegnamento antropologico protestante secondo il quale ogni individuo è santo e insieme peccatore – *simul iustus et peccator*, secondo la tipica frase di Lutero. Da un lato, ogni persona è creata a immagine di Dio e ognuno ha pari accesso a lui. Ogni persona è chiamata da Dio a una specifica vocazione che, quanto a dignità, sta alla pari con tutte le altre. Ognuno è profeta, sacerdote e re, e ha il compito di esortare, esercitare il ministero e il governo nella comunità. Ciascuno quindi è dotato di una naturale libertà di vivere, di credere, di servire Dio e il prossimo. Ciascuno ha il diritto di accedere alla Scrittura in lingua vernacolare, all'istruzione, al lavoro secondo le sue attitudini. Per un altro verso, tutti gli umani sono intrinsecamente peccatori. Hanno bisogno del freno della morale e della legge civile che li distolga dal vizio e li guidi alla virtù. Hanno bisogno del rapporto con gli altri per esortarli, provvedere ad essi e governarli con legge e amore. Le persone, quindi, sono per loro natura creature comunitarie e appartengono alle famiglie, alle chiese, alle scuole e ad altre associazioni. Queste associazioni – che sono ordinate da Dio e istituite mediante accordi umani e giuramenti fatti davanti a Dio e agli altri membri – sono essenziali per l'individuo perché possa svilupparsi e per lo stato perché possa funzionare.

Nell'ultima parte del XVI secolo e nel XVII diversi gruppi protestanti in Europa e, in seguito, anche nelle colonie dell'America settentrionale, cominciarono a derivare una teoria democratica da questa primitiva teologia protestante. La teologia prote-

stante della *persona* veniva integrata nella teoria sociale democratica. Poiché tutte le persone sono uguali davanti a Dio, esse devono essere uguali davanti ai rappresentanti politici di Dio nello stato. Poiché Dio ha rivestito tutte le persone delle naturali libertà inerenti la vita e l'opinione, lo stato deve garantire loro analoghe libertà civili. Poiché Dio ha chiamato tutte le persone ad essere profeti, sacerdoti e re, lo stato deve garantire la loro libertà di parola, di culto e di governo nella comunità. Poiché Dio ha creato gli umani come creature sociali, lo stato deve promuovere e garantire una pluralità di istituzioni sociali, in particolare la chiesa, la scuola e la famiglia. La teologia protestante delle *associazioni d'intesa* fu integrata nella teoria democratica costituzionale. Le società e gli stati devono essere creati mediante patti, accordi volontari scritti o costituzioni, a cui le parti proclamano la propria fedeltà davanti a Dio, e ciascuna parte davanti alle altre in forma di giuramento. Questi documenti fondanti descrivono gli ideali e i valori della comunità, delineano i diritti e le responsabilità dei cittadini e definiscono i poteri e le prerogative dei dirigenti. La teologia protestante del *peccato* venne integrata nella teoria politica democratica. La funzione politica deve essere protetta dalla costituzionale peccaminosità del dirigente politico. Il potere deve essere distribuito nei rami esecutivo, legislativo e giudiziario, che si controllano a vicenda. I responsabili politici devono essere eletti a un incarico solo per un periodo definito. Le leggi devono essere codificate con chiarezza, la discrezionalità e l'equità osservate in sommo grado. Se i responsabili abusano del loro ufficio, si deve disobbedire loro; se persistono nel loro abuso, devono essere rimossi, anche con la forza delle armi se è il caso.

Queste idee democratiche protestanti furono tra le forze ideologiche trainanti delle rivolte dei luterani del Magdeburgo, degli ugonotti francesi, dei pietisti olandesi e dei presbiteriani scozzesi, contro i loro oppressori monarchici verso la fine del XVI secolo – con la produzione di alcuni documenti critici quali la Confessione di Magdeburgo (1550), il *Vindicae Contra Tyrannos* (1579), l'Atto olandese di Abiura (1581), il *Dialogo sui Diritti della Corona e del Popolo di Scozia* (1601). Queste idee democratiche protestanti impegnarono i puritani inglesi nella guerra civile inglese del 1640-1660, guerra che diede un taglio alle prerogative regie, accrebbe il potere parlamentare e la rappresentanza popo-

lare, e alla fine nel 1689 produsse la famosa *Dichiarazione dei diritti* e l'*Atto di tolleranza*, e la loro numerosa progenie costituzionale nel corso del Settecento. Le idee democratiche protestanti, inoltre, contribuirono alla rivoluzione americana del 1776, alla formazione del nuovo stato e alle costituzioni federali degli anni 1775-1791, non ultimo il Primo Emendamento e le sue garanzie di libertà di religione, di parola, di stampa e di riunione, valide per tutti.

Nell'America del XIX secolo molti protestanti si sono uniti agli altri per stabilire ed espandere le fondamentali forme costituzionali di federalismo e di separazione dei poteri, e per tutelare le garanzie costituzionali e il giusto processo giudiziario e la pari tutela sotto la legge. Essi si impegnarono anche per abolire la schiavitù, istituire scuole pubbliche, riformare il diritto matrimoniale e di famiglia, istituire il proibizionismo, l'astinenza dall'alcol e altre riforme morali, nonché per ampliare i diritti politici – anche se ciascuno di questi movimenti di riforma divisero i presbiteriani, i luterani, i battisti e altre denominazioni, in fazioni più conservatrici e fazioni più progressiste. Alcune di queste azioni democratiche protestanti di riforma trovarono una nuova vita nel movimento del *Social Gospel* guidato da Walter Rauschenbusch e dai suoi sostenitori al di là e al di qua dell'Atlantico agli inizi del XX secolo. Il seguito, la teoria democratica protestante trovò dei campioni teologici in quei luminari che sono H. Richard e Reinhold Niebuhr in America, e Karl Barth e Dietrich Bonhoeffer in Europa, e godette di rinvigorimento e riforma intensi subito all'inizio del primo e del secondo dopoguerra.

Oggi molte delle più importanti chiese protestanti d'Europa hanno solo un impatto trascurabile sulla politica democratica tradizionale – anche se le chiese luterane continuano ad avere un'influenza morale sulla politica in Germania e in Scandinavia, e se numerosi intellettuali anglicani ed evangelici hanno assunto una rilevanza pubblica e politica in Inghilterra e in Scozia. L'influenza americana protestante sulla e nella democrazia ha perduto anch'essa forza e incisività, anche se nuclei di intensa forza intellettuale e istituzionale perdurano nelle chiese nere, in diversi intellettuali riformati ed evangelici, in gruppi che svolgono attività politica per i diritti umani, e nei movimenti politici come Moral Majority e Christian Coalition.

Mentre l'influenza politica del Protestantesimo, nell'ultimo tratto del XX secolo, declinava in molte parti dell'America settentrionale e dell'Europa occidentale, si rafforzava nell'America latina, in Africa, nell'Europa dell'est come anche nella Corea del sud, in Giappone, a Hong Kong, in Cina, e nei nuclei disseminati nel subcontinente indiano. In Africa, America latina ed Europa orientale in particolare, le chiese missionarie protestanti avevano funzionato per decenni come luoghi di libertà durante il pesante dominio delle autorità fasciste, socialiste o coloniali. Quelle chiese erano organizzate democraticamente come le omologhe chiese americane ed europee. Servivano come centri di assistenza per i poveri, per l'istruzione, la cura della salute, il benessere sociale della comunità. Promossero la formazione di associazioni di volontariato e provvidero un luogo di rifugio ai dissidenti politici, nonché la ratifica di movimenti di riforma democratica e di rinnovamento. Esse inoltre diedero pari dignità alle gerarchie sociali del posto, insistendo sulla traduzione della Bibbia in lingua vernacolare, preparando tutte le persone per una professione e subordinando ogni autorità politica all'autorità di Dio. In tal modo, le chiese protestanti provvidero modelli di democrazia e baluardi contro l'autocrazia in quelle società così a lungo inceppate, e sono emerse come leader chiave dei movimenti democratici che ora nascono in quelle regioni.

### Bibliografia

- HATCH, NATHAN O., *The Democratization of American Christianity*, Yale University Press, New Haven/CT 1989.
- HUBER, WOLFGANG (ed.), *Protestanten in der Demokratie*, Kaiser, München 1990.
- KINGDON, ROBERT M. – LINDER, ROBERT D. (edd.), *Calvin and Calvinism. Sources of Democracy?*, Heath D.C., Lexington/MA 1970.
- KLAASEN, WALTER, *Anabaptism in Outline. Selected Primary Sources*, Herald Press, Scottdale/PA 1981.
- NICHOLS, J.H., *Democracy and the Churches*, Westminster Press, Philadelphia/PA 1951.

- NIEBUHR, HELMUT RICHARD, *The Kingdom of God in America*, Harper and Brothers, New York 1959.
- NIEBUHR, REINHOLD, *The Children of Light and the Children of Darkness. A Vindication of Democracy and a Critique of its Traditional Defense*, Scribner's Sons, New York 1960.
- NOLL, MARK A., *One Nation Under God? Christian faith and Political Action in America*, Harper and Brothers, New York 1988.
- WALZER, MICHAEL, *The Revolution of the Saints. A Study in the Origins of Radical Politics*, Harvard University Press, Cambridge 1965 [trad. it., *La rivoluzione dei santi. Il puritanesimo alle origini del radicalismo politico*, Introduzione di M. Miegge, Claudiana, Torino 1996].
- WITTE, JOHN, jr., *Law and Protestantism. The Legal Teachings of the Lutheran Reformation*, Cambridge University Press, Cambridge 2002.
- ID., *The Reformation of Rights. Law, Religion, and Human Rights in Early Modern Calvinism*, Cambridge University Press, Cambridge 2007.

(traduzione dall'inglese-americano di PIETRO CRESPI)